

Valle Frentana

di vita passana

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTR.
Montefalcone Valfortore (Benevento)

Abbonamento annuo L. 800 - una copia L. 35
versamento sul C.C.P. n. 6-9347

Inserzioni gratuite solo agli abbonati
I manoscritti non si restituiscono

SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE
GRUPPO II.

POLITICA DI PAESE

Ardano alimentati da inutili passioni, i fuochi di partiti: inutili fiamme che si ripetono in odi paesani e il tutto termina con il turpe rancore che si porta, in fine, a casa.

Sperduti tra i monti vivono appollaiati poche migliaia di abitanti: la vita di ognuno è nota per tutti e non poche cose si scambiano per il bene comune: dal lievito per il pane al fuoco, dal termometro al tino per il bucato; non ci si scambiano visite ma ognuno entra in qualunque casa perché si è tutti amici e le preoccupazioni di uno sono preoccupazioni di tutti.

Alcuni di questi hanno qualche esperienza in più e da questi ci si reca per far leggere una lettera e per chiedere un consiglio!

E tra questa gente si rinnovano odi di partiti ridotti a personalismi di favore.

E per il governo di questa gente si agitano concetti di tutte le ideologie.

Le grandi idee di economia e di politica si riducono qui come le grandi scoperte a giocattoli per bambini: il tram ed il treno, l'aeroplano e il dirigibile camminano sempre con le ruote mosse dalla corda data anzitempo! Ma la lotta per un'idea aumenta in proporzione inversa e diventa odio di famiglia che si trasmette per successive generazioni.

Ed è con questa passione che ci si accanisce per la cosa pubblica e si aspira alla carica di Sindaco agitando idee liberali, comuniste, democristiane, socialiste, etc.

Le elezioni amministrative vengono fatte col sistema della lista; ma vi pare che su due o tre mila abitanti si possano fare due elenchi di persone che vogliano o che sappiano amministrare un comune?

Ocorre proprio dirlo che uno dell'amministrazione, appena giunto sul municipio, cercava la cassaforte perché la riteneva abbastanza piena per sopprimere tutte le tasse?

Serbiamo, cari paesani, le nostre lotte per il miglioramento del paese; uniamo senza astio le nostre energie per risolvere questa nostra zozza dall'avvilente miseria in cui versa.

Se proprio vi sono velleità politiche, serbiamole per le elezioni politiche; ma anche in queste non è possibile lo stesso comportamento che usiamo quotidianamente col tressette? azzuffiamoci pure durante la partita ma poi, vincitori e vinti, si beva fraternamente lo stesso vino! e se anco-

ra si vuol continuare con la lotta, continuiamo come col "padrone e sotto," piacevoli giochi per meglio trascorrere il tempo: piacevole lotta sia anche la politica per meglio trascorrere la vita!

ANTONIO ZEPPA

LA MIA VALLE FRENTANA

Nihil inmundius valle mea Frentana!

Per chi si reca la prima volta a Montefalcone, arrampicandosi per quelle strade che pare s'inerpicano su per i monti che fanno da spartiacque fra l'Adriatico ed il Tirreno pare che abbia camminato un secolo per arrivare, ma giunto alla sommità dello spartiacque l'occhio spazia in un riposo estatico nella valle sottostante. Chi la guarda, scorgendola circondata da colline felpate di verde e di monti scabri e stepposi, sente nel suo cuore una intraducibile parola di pace e di nuanza a quella natura "che sa di santo e di selvaggio, si sente spinto alla preghiera.

Come è bello guardare il creato da quelle ardite terrazze che s'imprimono nel nostro cuore, e allorché siamo costretti a rifugiare - per necessità di vita - nel frastuono della città, il cuore s'empie di nostalgia. Bisogna salire lassù per assecondare il palpito dei nostri ideali, mentre la volontà torpida è spronata dal forte spirare dei venti: simili a parole d'elequenza soprannaturale. E là che la natura ci coinvolge e ci esalta infondendo nel nostro cuore un pla-cid o s e n s o di serenità.

Andare su per quelle vinanze montane tra il mormure delle fontanelle e delle cascatelle, che s'incontrano ad ogni piè sospinto, è come andare in regioni dove non ha luogo la noia, perché la natura ci trasforma quasi in angeli oranti e fa accordare la nostra voce alle rapsodie meravigliose delle acque e del vento.

Lassù, lassù si scopre al nostro occhio il mistero dell'immortale ed il sentimento della vittoria dello spirito sulla materia diviene più profondo!

Sulla massa amorfa dei contadini spiccava, in altri tempi, l'esiguo numero degli artigiani. Ancora oggi molti ricordano le loro figure, tutti sanno della lor vita: Mast'Abel Lucarelli, Florestano, Guglielmo, Luigi, Antonio, Angelo, Alfonso, Battista Belpedio.

Artigianato

Era un bel titolo, più che ambito, quel *Masto* che adornava più di un bel *Don*.

Vivevano in paese due o tre *Dons*: il parroco, il medico, il farmacista e qualche altro. Questi esulavano dal vero ambiente di nostra gente perché non vivevano la stessa vita di tutti gli altri dediti ai campi.

Seguivano i *Masti* che erano i pochi artigiani del tempo. Rappresentavano una casta a sé ed erano certo i più stimati del paese. E questa stima proveniva dal continuo, quotidiano riconoscimento della loro superiorità. Lavoravano in bottega o andavano a giornata a lavorare presso gli altri. E che lavorassero impediva ai contadini quell'invidia maligna che fa chiamare sfruttatori tutti quelli che non fanno un lavoro materiale.

C'era di più: sapevano leggere e scrivere ed erano i soli, insieme ai *Dons* a saper tanto.

Ma il vero, più alto motivo che faceva di questi persone superiori per cui ancora oggi godono del rispetto e del reverendo ricordo delle generazioni succedutesi, è che questi erano degli artisti nel senso più alto della parola.

Ognuno di questi *Masti* non solo costruiva un muro, ma di questo muro aveva preparato col suo scalpello ogni pietra adornandola dei frecci che riteneva necessari e quel muro faceva parte di un progetto che egli stesso aveva ideato, disegnato, preparato minutamente in tutte le sue parti: era nello stesso tempo operaio perfetto, ingegnere preciso, architetto completo. Ed il loro sapere non si arrestava solo a leggere e far dei conti; sapevano degli stili architettonici, sapevano dei calcoli giusti per la costruzione di una casa o di un ponte. Avevano soprattutto quella genialità che faceva risolvere di volta in volta i problemi del tempo e del luogo.

E la loro arte era motivo di orgoglio e per quest'arte serbavano un contegno ammirabile e commovente. Non fu Mast'Abel Lucarelli ucciso per gelosia di mestiere da un artigiano non locale?

Non sporcava Gian Fedele Lucarelli di grasso le sue labbra per dire d'aver mangiato carne perché non si addiceva ad un artista sedere ad una tavola ornata di solo pane?

Vecchie, nobili, care figure che vivete nel ricordo dei nostri padri, che noi ammiriamo senza conoscerli! Ora tutto è finito!

A n n o S a n t o
A Roma il grande perdono, dal Papa perché si ritorni nella vita con la luce di Cristo: purificare lo spirito, fortificare la fede perché ognuno bruci d'amore per il Figlio di Dio, principio e fine di pianto, di forza, di luce.

Ritrovarsi grandi

(Novella - Diario)

Io ero appena un adolescente, sedici anni. L'avevo vista, bambina di tredici anni, i bruni capelli ondulati che le incorniciavano il viso come quello di una piccola madonna: e il desiderio improvviso di baciarla sugli occhi belli e luminosi mi aveva preso. Ma non dovevo, non potevo farlo. Si giocava insieme, ed io mi sentivo turbato al contatto delle sue mani leggere che a volte si posavano sui miei capelli per una lieve carezza che le faceva assumere l'aspetto d'una dominna, sebbene fosse tanto più piccola di me. Non potevo parlarle d'amore. Ne ignoravo il linguaggio, nè ella avrebbe saputo comprendere. Ma quando venne il giorno della partenza, e pensavo che non l'avrei forse rivista mai più, mi prese un'angoscia terribile. La speranza di tenerla legata a me mi illuminò come una luce improvvisa; e in un attimo in cui eravamo soli le parlai: — "Marisa, ti voglio tanto bene. Quando sarai grande verrò a cercarti. Devi aspettarmi."

La parola amore non fu pronunciata, ma dal mio turbamento si capiva tutto. Non potei dire altro perchè ci sorpresero ed io arrossii fino alla cima dei capelli nel timore d'essere stato scoperto in quell'atteggiamento quasi suplichevole. Ma nessuno sospettò lo strano colloquio che un adolescente di sedici anni aveva tenuto con una bambina di tredici. Non potei ascoltare dalle sue labbra la promessa che mi avrebbe aspettato, ma leggevo nei suoi occhi che fissavano i miei una desolata tristezza.

Non ci trovammo più soli. Prima che partisse, salutandola, le strinsi forte la mano, senza che gli altri se ne potessero accorgere. Ma mi sentivo stranamente ridicolo. Ella mi guardò un attimo negli occhi, poi distolse lo sguardo dal mio, come se temesse un pericolo ignoto.

E non la vidi più. Son restato con questa speranza celata nel cuore, sognando un viaggio meraviglioso per raggiungerla e darle tutto il mio amore. Non ci siamo più scritti, perchè sarebbe stato impossibile farlo senza che alcuno intercettasse le nostre missive; e mi sentivo ridicolo all'idea che altri potesse venire a parte del mio primo dolce segreto d'amore.

Ma quella promessa appena formulata in un giorno lontano è restata sempre in me, come una meta a cui non si può mancare. Il mio primo amore mi attendeva. Doveva tornare a lei.

*
Oggi, arrivo alla stazione di Roma. Sono venuto di nascosto, inventando una scusa qualsiasi per restare qualche giorno fuori casa senza destare sospetti. L'ho già avvertita del mio arrivo con una brevissima lettera.

Penso che ella mi aspetti con ansia, con tutti i suoi sogni di quattro lunghi anni di lontananza. E accelero il passo. Ma poi mi prende la paura di non trovare nessuno, e rallento, per ritardare l'ora funesta. Mi sento sperduto in mezzo a tanta folta di estranei. Se non troverò nessu-

no, che farò? Non voglio pensarci. Potrei tornare indietro col cuore svuotato, perdendo la fede negli ideali tanto cari ai cuori dei giovani, o potrei essere tanto audace da andare a cercarla in casa sua. Ma forse non oserei. Non voglio pensare a quello che accadrebbe se non dovessi trovarla.

Mi fermo indeciso sul posto dell'appuntamento. Altre tre persone aspettano. Mi guardo attorno: nessuna fanciulla.

Ma... sì,... quella ragazza ha l'aria d'aspettare qualcuno. Possibile che sia lei? E' voltata di spalle e non posso osservarla bene. Ma d'un tratto si volta. Posso osservarne il profilo.

Dio mio! Sarà lei. Ma com'è diversa! Quella che credevo mi attendesse era una bambina dai lunghi capelli neri, il profilo infantile, gli occhioni ignari e dolci dell'innocenza. Ma questa è una signorina moderna, con la borsetta a tracolla, i capelli corti alla moda, una ciocca bionda che le adombra la fronte con cinetteria: una di quelle ragazze ultramoderne davanti a cui ci si sente a disagio, perchè si ha sempre l'impressione di ricevere una sfilata quando si parla con loro; una ragazza che potrebbe mettere in imbarazzo un giovane provinciale che porta seco tutto il suo bagaglio di illusioni e di sentimentalismi: roba troppo spesso messa in ridicolo da quelle ragazze scappigliate della metropoli. Questi pensieri mi turbano nella mente in un attimo: Mi sento straordinariamente timido. Ed è come se mi avvicinassi ad un'estranea che le rivolgo la parola:

— Seusi, è lei la signorina Marisa?

Mi guarda con gli occhi spalancati, pieni di sorpresa. E' proprio lei. Ma il rivederla non mi dà alcuna gioia: anzi, mi fa sentire a disagio.

E' bella, molto bella; ma non è la mia fanciulla. Forse per me è troppo affascinante. Io l'amaro come era una volta. Il mio ricordo s'era fissato a quell'immagine, e non potavo supporre di trovarla così cambiata.

Ella risponde disinvolta, porgendomi la mano. Gliela stringo, ma senza entusiasmo. Ecco: come due estranei che si rivedono dopo tanto tempo per fare insieme una passeggiata e quattro chiacchiere, e dopo si lascio senza portare seco alcun ricordo.

Ci avviamo silenziosi. Ella si accorge del mio imbarazzo e prende a parlare. Mi chiede degli amici, dei parenti, della gente rimasta laggiù, ed io rispondo a stento, dandomi dell'idiotia per essermi messo in quella situazione. Si sforza di farmi sentire a mio agio. Ma quella disinvolture mi fa tanto male perchè uccide in me tutto il sogno languamente vagheggiato. La fanciulla che amavo non esiste più. Gli occhi di questa donna mi guardano, ora con curiosità, ora con indifferenza. La sua voce non trema come quando aveva paura del mio sguardo insistente. Non accenno alla promessa lontana. Provo vergogna all'idea d'averle scritto quel ridicolo biglietto, e farei ehisa che cosa per non averlo mai scri-

to. Ci lasciamo come due buoni amici. Dovremo rivederci domani.

*
Sento bussare alla porta della mia camera d'albergo:

— C'è una lettera per lei.

Di chi può essere? Solo Marisa il mio indirizzo. Leggo:

"Ho sognato per tanto tempo che tu venissi a cercarmi, con la certezza che non avresti mancato alla tua promessa: ma sognando si dà alle persone un volto diverso dal reale. Ti aspettavo come il principe azzurro che doveva venire chi sa da quali regioni sconosciute: e tu sei arrivato con un volto diverso da quello che mi aspettavo di trovarti. Non somigli più a quello di una volta. A stento ti ho riconosciuto. Non potrei amar-ti mai, perchè ti sembrerei rancore per non avere il volto che io amavo. Io ho visto uno sconosciuto che presu-

me di possedere un tesoro non suo: è il ricordo di un amore puro e profondo come può essere quello degli adolescenti. Ho amato il tuo ricordo, ma non posso amare te. Sono contenta di averti ritrovato, perchè ora ho la certezza che posso andare incontro all'amore senza la paura di dover piangere di non aver saputo aspettare. Non verrò come ti avevo promesso. Il trovarci insieme ci mette in imbarazzo. Meglio evitarlo."

*
E' finito il mio primo amore. Non ho che da prendere il treno per andar via. Mi sento il cuore leggero. Sì, Marisa ha ragione.

Non avrò più nostalgia del passato. I vecchi ricordi sono spesso irreali. Meglio seppellirli per sempre.

NADLFE

Fatti d'altri tempi

il tesoro nascosto

Se l'incendio del 2 novembre '43 non avesse distrutto tutto il carteggio dell'archivio comunale si potrebbero dare dati precisi intorno al fatto che si racconta. Ma questo, come gli altri, anche se non fissa date e riporta solo poche generalità, anche se ha più sembianze di fantistico che di reale, non ha nulla d'inventato.

Grato lanzito, detto zì Gratore non so se per il fisico grosso o per gli anni molti, da alcuni anni aveva lasciato le pecore e la masseria ove da giovanissimo era stato garzone e viveva con la moglie la tranquilla via dei semplici che hanno tutto, perchè si contentano di poco. Verso l'ora tarda di un mattino, mentre il vecchio seduto al sole intrecciava vimini per un canestro, arrivano da lui due dei *Signorini* figli del suo vecchio padrone.

Accoglienza festosa e impacciata: chiama la moglie, spolvera le sedie e manifestava la sorpresa di vederli in casa sua e domanda come mai da quelle parti.

I due giovani misero a conoscenza il buon Gratore della morte del loro papà e qui l'affezionato garzone voleva esternare il suo sincero rammarico e manifestare il suo dolore, ma i giovani avevano fretta d'arrivare al sodo e allo scopo della loro venuta. Quindi proseguirono dicendo che della risaputa ricchezza paterna essi avevano trovato molto poco... Ogni ricerca era stata vana e le indagini, fino a quel momento, inutili. Essi sapevano, ed altri avevano confermato, che l'uomo fidato del loro papà ed anche il confidente era Gratore e che lui soltanto poteva saperne qualche cosa.

Qui il buon vecchio annuì e ci volle tutta l'abilità dei giovani per fargli dire che sapeva qualche cosa. Aggiunse però che era legato da impegno al quale non poteva venir meno: delle confidenze del suo padrone non aveva mai fatto palese nessuno e l'impegno diventava maggiore dopo la morte. Ma la parola sciolta e implorante dei giovani, che Gratore considerava i suoi nuovi padroni, ebbe ragione sugli argomenti del vecchio e quindi, accostata la sedia, stretto il circolo, con voce pacata raccontò che degli anni erano passati da quando il suo padrone una sera lo chiamò e fatto bardare tre muli, dopo essersi assicurato di essere soli, glieli fece caricare di barilotti, certamente pieni di monete, dal suono che essi facevano. In-

sieme si avviarono senza parlare: Grato tirava il primo mulo, il padrone seguiva cupo e per la strada non parlò mai. Si allontanarono fra i campi fino ad un luogo che il padrone indicò. Qui fecero scavare una fossa e quando la ritenne conveniente vi fece calare i barili che erano 12.

Voleva a questo punto che l'anima di Grato guardasse quel danaro. (Era credenza a quei tempi che i tesori venissero custoditi dall'anima di una persona uccisa e seppellita col tesoro.)

Grato implorò, pianse e trovò misericordia nel suo padrone che gli fece giurare che non avrebbe detto mai ad alcuno dell'operazione di quella notte. Spiegò che voleva diseredare i suoi figli, i quali contrariamente all'esempio e al consiglio paterno, menavano vita scioperata. Fu rimessa a posto la terra e tutto tornò come prima.

Mai più quella terra fu rimossa e i barili erano ancora là. Il luogo lo ricordava bene Gratore perchè tante volte vi era passato.

Ora l'erba e i cespugli vi crescevano folti.

Fu convenuto che sarebbe andato a indicare il luogo e avrebbe avuto due dei barili seppelliti come ricompensa.

Quando Grato scelse fra i 12 barili dissepelliti non sapeva quello che contenesse, come non lo sapeva prima. Caricò i suoi barili sul mulo e tornò alla sua casa ignaro ancora della ricchezza che portava seco.

A casa, a porte chiuse, mentre la moglie reggeva il lume, prese l'ascia e sfondò i barili. Un rivolo di monete d'argento si sparse sul rustico pavimento e fece trasecolare i due vecchi.

La vita serena era finita! Non furono più i cesti a tenerlo occupato, nè il sole a vederlo spaccar carne e a intrecciare vimini per i cesti e a tagliare il pezzo di pane seduto accanto alla moglie che sferruzzava mentre i monelli seduti per terra aspettavano il pezzetto di cacio e la continuazione del racconto che non finiva mai.

Gravi pensieri ora occupano la sua mente. Dovrà far buon uso di quel danaro che che la provvidenza gli ha dato, che il padrone forse, dall'altro mondo, ha voluto affidare a lui perchè ne facesse opere di bene.

Non aveva Gratore eredi diretti, né parenti stretti e di quel danaro fece bene al popolo.

Ma di questo diremo un'altra volta.

Toto n

STORIA DI CASTELFRANCO

continuazione

Appunto in quell'epoca Castelfranco contribuì quattro soldati e dieci operai per la ricostruzione e la guarnigione del castello di Crepacore, giusta gli ordini di Carlo d'Angiò datati da Lucera. A Giovanni succedette Nicolò Mansella, ed a questi il figlio Goffredo nel 1328; ed in lui si estinse il ramo dei Mansella di Castelfranco. Fu poscia nel dominio di Camillo di Buisson; e, per la morte di costui senza eredi, Roberto d'Angiò dichiarò devoluto il feudo, indi dato alla famiglia *Shabram*, Conti di Ariano. Così ebbe Guglielmo di Shabram nel 1351, indi il figlio Luigi; al quale succedette nel 1404 il primogenito Algario, ed a questi suo figlio Ermingao nel 1410.

Però a 10 agosto 1342 re Roberto, avea dato a Giovanni Rao di Ariano, segretario della Regina Sancia, *quartam partem castri franculi*.

Nel cediario Angioino è tuttavia chiamato *Castellum Franculum*, e tassato nel giustizierato di Principato Ultra per once 5, tari 15 e grana 6; e pel disgravio di Frigento in altri tari 20 e grana 10, e di Montella in oncia una e tari 3; per cui avea l'intera tassa di 7 once, 8 tari e 10 grane.

Ermingao di Shabran divenne ribelle, e Giovanna II donò il feudo a Francesco de Attendolis, figlio del Gran Contabile Storza, 1415. Il quale similmente perdé Castelfranco per essersi ribel-

lato ad Alfonso I d'Aragona, consigliando a Giovanna II l'adozione di Luigi d'Angiò. Passò successivamente a Pietro de Quevara, anche gran Siniscalco del Regno; e di poi nella casa dei Caracciolo, per donazione fatta da Alfonso II a Bernardino Caracciolo. Nel grande Archivio di Napoli, in data dei 7 giugno 1494, esiste una "*Lista de le entrate che so in le terre et fochi del Contado de Apice et Ariano* le quale foro de lo olim Gran Senescalco D. Pietro de Quevare"; e, tra le altre, s'indicano: "Carriano fochi 70, *Castello franco* fochi 110 *si tene per Bernardino Caracciolo*"; V'è poi la conferma fattane a 20 giugno 1498 allo stesso Caracciolo da parte di Federico III, che lo chiama suo compagno e consigliere.

Nell'anno 1496 Castelfranco fu teatro di avvenimenti militari; ivi si riunirono gli alleati Aragonesi contro i Francesi di Carlo VIII, comandati dal Montpensier; da Castelfranco mossero verso Circello, assediato dai Francesi. Anzi è a supporre che nel paese avessero parteggiato per Carlo VIII. Le parole del Guicciardini, storia d'Italia vol. I, libro 3, sono le seguenti: "Aveva Ferdinando, poi che ebbe unite seco le genti veneziane, *prese la terra di Castelfranco* dove si unirono seco, con dugento uomini d'arme, Giovanni Storza signore di Pesaro e Giovanni da Conzaga fratello

del Marchese di Mandova, condottieri dei confederati: in modo che in tutto erano nel suo campo 1200 uomini d'arme, 1500 cavalli leggeri e 4000 fanti, E i francesi nel tempo medesimo si erano accampati a Circello, propiquo a dieci miglia a Benevento, etc."

Posteriormente, estintosi il ramo dei Caracciolo di Castelfranco per la morte di Antonio, avvenuta nel 1571, vi fu lite pel possesso del feudo, che venne dato al Marchese di Castelnuovo, Giovanni Francesco de Sangro, figlio di Gerolamo Caracciolo primogenita di Antonio. Rimase così nella casa Sangro, da cui fu dato *in tenuta* al Mirelli, principe di Teora; e ritornò indi al Principe di Severo, che hanno tuttavia il titolo di Principi di Castelfranco.

Il Comune è stato sempre nel giustizierato ed indi nella provincia di Principato Ultra fino al 1811. Con decreto degli 11 Maggio di quell'anno passò a Capitanata, nel distretto di Bovino, e qual capoluogo di circondario, da cui dipendevano Castelluccio, Faeto, Celle, Greci, Savignano, Montefalcone, Ginestra degli Schiavoni. Con decreto del 1 maggio 1816 il Circondario di Castelfranco venne diminuito di Castelluccio, Faeto, Celle e Greci; successivamente gli venne tolto anche Savignano. Alla sudetta provincia è appartenuto fino al 1861, quando venne aggregato con tutto il mandamento alla provincia di Benevento. Nel

primo censimento di Carlo V aveva famiglie 210, 243 nel 1545, 274 nel 1561, 309 nel 1595, 270 nel 1648, dopo la Rivoluzione di Masaniello, che infiniti danni addusse ai paesi vicini ad Ariano, e solo 108 dopo la famosa peste del 1656. Alla fine dello scorso secolo già contava 2452 abitanti, e 2787 nel 1816, 3593 ne ebbe nel 1845 e 4229 nel 1852. Attualmente la popolazione è di 3944 abitanti.

Due vie provinciali rendono più facile l'accesso a questo Comune, l'una verso la stazione ferroviaria di Savignano Greci, l'altra verso Montefalcone e il Fortore; oltre a due vie non complete verso Roseto e Ginestra; la prima delle quali lo metterà in comunicazioni dirette con la Puglia montuosa, l'altra con la stazione di Mortecalvo e con Benevento più direttamente.

Fu patria di Marco Petruccielli, vescovo di Nardò, nel sec. XVIII, e di Pasquale Petruccielli, vescovo di Strongoli. Nacque ivi anche un Saverio Cirelli, che, capitano di fanti ai servigi di Carlo III Borbone, fu promosso per valore sul campo di battaglia di Velletri addì 11 agosto 1744.

FINE

da "I COMUNI DELLA PROV. DI BENEVENTO," dell'Avv. Alf. Meomartino

Ed. GIUSEPPE DE MARTINI Benevento 1907

Puntata VI

"Qual'è l'origine dello smoking?"

Come l'indica il nome, esso era in Inghilterra, una giacca che veniva recata ai convitati maschi al termine del pranzo. Teltosi il frac, essi la indossavano allorquando le signore avevano abbandonato la sala da pranzo, nella quale essi invece si inducevano per fumare. Poi, spento l'ultimo sigaro, rindossavano il frac che nel frattempo era stato riposto lontano dal fumo. Così potevano far ingresso nel salotto senza rischio di disturbare le ladies con un odore in quel tempo (mezzo secolo fa) ritenuto spiacevole, Mirepoix De Vogie - La poltesse, son role, ses usage - Les Editions de France - Paris, 1937.

Gerolamo Coignard: "Signore, dammi il pane, il vino e il tabacco quotidiano.

E se ti piacesse aggiungerci anche il cinema, amen., o questo racconto del Dott. Munaret: "Un mio cliente fumatore e bevitore, era in agonia. Non potendo più parlare, egli manifestò un bisogno a mezzo di segni incomprensibili per i familiari. Io giunsi per caso e osservo che egli fissava con occhio quasi spento, che cosa? la sua vecchia pipa uncinata ai piedi del letto.

Io ritengo di dover accondiscendere all'ultima volontà di un moribondo, e, a domanda mia, suo nipote glielo porge. Allora facendo un supremo sforzo che sorprende tutti gli astanti, rammalato si solleva, afferra convulsamente la sua pipa e la porta alle labbra. Morì fumando.

E sentiamo anche che dice il Galateo: "Ormai fumano tutti, e se l'abitudine è in sé poco elegante, si può aggraziarla con un poco di educazione. Bisogna badare, fumando, di non

TABACCO

— del Dr. ROSARIO ZEPPA —

gettare il fumo in faccia ai vicini. Un uomo non fuma se non è autorizzato dalla signora che è presente; non si getta la cenere in terra col rischio di bruciare tappeti o strascichi di vestito.

Se la sigaretta ed il sigaro sono già poco eleganti, la pipa è insopportabile, e un uomo che ha il difetto di servirsene, lo fa solo nella propria camera e mai in pubblico, o in casa privata, si getta il sigaro, anche se e appena incominciato: non è pulito, nè elegante metterlo in tasca spento o lasciarlo in anticamera.

L'uso delle sigarette per le signore è una delle questioni più discusse oggi: è un male che le signore fumino? Io non credo: se hanno marito, un padre cui non piace tale attitudine, se ne astengono per compiacenza; ma in caso diverso non parmi essi vengano meno all'educazione nè commettano cosa che debba celarsi come colpa. Non dovranno però mai fumare in caffè, o nella via; nè eccedere nel darsi a questo capriccio: e sempre apportarvi la grazia eletta che è la caratteristica della donna."

Così in "Le buone usanze", di Mantea. Gina Sobrero - Milano - Treves - 1912.

E' ovvio, dopo quanto detto, che il consumo del tabacco divenne, dopo poco tempo dalla sua introduzione in Europa, un problema sociale. Non poteva pertanto la Medicina tutta tenersi lontano da questo problema; anzi sono state le grida di allarme dei medici, frammiste a poche vo-

ci favorevoli, per il tabacco che hanno tenuto sempre vivo questo problema del tabacco.

Rivedere dalle origini la letteratura medica in proposito è ormai un'impresa pressochè impossibile. Per il solo elenco degli scritti medici sul tabacco non basterebbero dei volumi. Non si farebbe poi, nel riassumerli, che ripetere le stesse cose con pareri più o meno contrari.

Per questo si è preferito scegliere tra gli scritti dell'opinione pubblica, molto più lieve e talvolta piacevole, quello che poi è stato il pensiero medico nel tabacco attraverso i secoli.

Si accennerà solo di sfuggita a qualcosa in proposito, preferendo dilungare sul pensiero attuale della medicina per il tabacco.

Il tabacco ebbe l'onore di una prima prescrizione medica per opera di un certo Haye nel 1543.

Scrisse del tabacco il detto Ettmüller che in un'opera stampata a Francoforte la storia del tabacco e l'elenco delle medicine che da esso si possono trarre.

E del tabacco scrive Giovanni Magnen (XVII secolo).

Von Helmont deplora la consuetudine del fumo e afferma che aprendo uno stomaco lo si era trovato giallo a causa dei vapori del tabacco, cui attribuisce una segreta potenza venerea.

Simone Pauli (nato a Rostok 1603; morto nel 1680) e il Morton sostengono che il tabacco rende i polmoni

flosci e secchi fino a produrre il marasma.

Teofilo Bonnet racconta di aver fatto molte autopsie dalle quali risultano chiaramente i mali gravissimi, tremendi causati ai polmoni e al cervello non solo dal fumo del tabacco, ma anche dalla sua polvere aspirata.

Tutto questo lo riporta il Romazini (1700) che personalmente affermava: "Che a mastigar tabacco o ad aspirar fumo attraverso la pipa si diminuisce lo stimolo dell'appetito tanto da poter far lunghi tratti di cammino senza sentire i morsi della fame e i richiami dello stomaco; raccontano molti viaggiatori, fra i quali Guglielmo Pisani, che viaggiando per luoghi deserti: di non aver sentito per merito del tabacco masticato, nè stanchezza.

Il Van Helmont afferma la stessa cosa, aggiungendo che ciò accade non perchè la nicotina plaichi la fame, provvedendo alla mancanza di cibo, ma perchè essa annulla la mancanza e l'esercizio delle funzioni.

Dal Van Helmont non è lontano l'Etmüller il quale dice che il tabacco come tutti i narcotici addormenta gli spiriti animali e, per mezzo del suo sale volatile oleoso, distrugge il senso della fame, affievolendo i fermenti acidi dello stomaco; infatti ho spesso osservato che i fumatori e i masticatori sono afflitti da inappetenza."

E' noto che S. Alfonso dei Liguori non poteva essere santificato poichè il Santo stesso fece ritrovare una ricetta con cui si prescriveva l'uso del tabacco.

Ma attualmente il tabacco viene quasi esclusivamente fumato e pertanto opportuno fermarsi solo in quest'uso

(continua)

RISPONDIAMO A TUTTI

E. F. *Ve le fanno sul serio le domande o le inventate voi?*

— Se ne fa lei perchè non dovrebbero farne altri?

Qualche volta ce le portano i nostri cronisti perchè gli interroganti han paura di mostrarsi; ma si risponde sempre, come vede, anche quando le domande sono... come le sue.

S. M. *Come togliere le macchie d'inchostro?*

— Se la stoffa è delicata usi acqua ossigenata, altrimenti soluzione di ipoclorito, rimarrà certamente qualcosa, specialmente se sono allegoriche, che vuol farci: per questo il miglior rimedio è il non farle cadere!

S. P. *Perchè non pubblicare qualche progetto?*

— Volentieri purchè ce l'inviamo. Io ne ho uno solo vedi se ti piace: a Montefalcone, nell'orto a fianco della caserma metterei una ringhiera e ne farei uno zoo a pagamento; dentro i più f... della zona. (ma tu non proporre me come primo esemplare!)

B. S. *Perchè non dite della politica?*

— Vorreste che diessimo di quella nazionale o internazionale?

Il nostro giornale è di *vita paesana* e ci limitiamo a questa; ci mantieniamo sulle generali e vorremmo che fosse costruttiva.

Per fare la politica spicciola dei paesi dovremmo essere certi che tutti avessero letto "Mondo Piccolo" di Giovannino Guareschi e che tutti sapessero agire come Don Camillo e Peppone; allora si diremmo di questi e di quelli, ci prenderemmo pure le busse, ma saremmo certi di non perdere gli amici.

R. L. *il giornale non riporta sempre tutto quello che accade...*

— Se il giornale non riporta tutti i fatti la colpa non è sempre nostra: qualche volta è del corrispondente del vostro paese, e... anche un poco vostra, perchè potreste segnalare anche voi, Lo sapete, noi accettiamo e ci è gradita la collaborazione di tutti.

il falco

GLI ANNI SANTI

Il 2 dicembre scorso squillarono le trombe d'argento nel portico della Basilica Vaticana e, dopo che il Pontefice — dati i rituali tre colpi di martello e toltesi la Porta Santa, — ebbe varcata la sacra soglia, quale primo pellegrino, cattoiei di ogni condizione sociale e di ogni nazione lo seguirono e lo seguiranno in questo Anno Santo, nell'entrare nel tempio massimmo della cristianità, come simbolo di grande ritorno dell'umanità a Cristo, Via — Verità — Vita.

Il Giubileo, dall'ebraico Yobel era, nell'Antico Testamento, l'anno di riposo della terra perchè questa si arricchisse di umori e veniva celebrato ogni 50 anni. — Per i Cattoiei il Giubileo è l'anno in cui il Papa depositario dei tesori spirituali di Cristo e della Chiesa s'arگا la sua misericordia e le sue indulgenze per il ritorno dei fedeli a Cristo. — L'idestore fu un frate francescano il Beato Andrea da Spello zio di Bonifacio VIII, che ne diede l'idea al nipote Pontefice e questi lo indisse per la prima volta nel 1300.

Troppi odi e troppe guerre c'erano state; era necessario che i politici tornassero a Cristo e al senso della fraternità cristiana. — Molti pellegrini accorsero a Roma tra questi vi fu Dante Alighieri, Carlo di Valois di Francia, e Carlo Martello d'Ungheria. — Il secondo fu indetto nel 1350, ma il papa Clemente VI era in Avignone. Vennero a Roma come pellegrini Luigi I re d'Ungheria, S. Brigida di Svezia e sua figlia S. Caterina. Il terzo nel 1390, sotto il pontificato di Bonifacio IX. Seguirono quelli del 1423 proclamato da Martino V e quello del 1450 da Niccolò V. In detto anno fu tale la ressa dei pellegrini che all'uscita dalla Basilica di S. Pietro verso il ponte di Castel S. Angelo molti restarono soffocati. In quell'anno fu canonizzato S. Bernardino da Siena. I suoi discepoli S. Giovanni da Capistrano e S. Giacomo della Marca condussero a Roma mi-

gliaia e migliaia di pellegrini dall'Ungheria, dalla Boemia e dall'Austria, nazioni in cui essi avevano tanto lavorato.

Il papa Paolo III fissò il Giubileo ogni 25 anni affinché ogni generazione potesse avvicinarsi a Dio e mettersi in pace con la giustizia divina.

Il primo Giubileo venticinquennale fu celebrato dal suo successore Sisto IV nel 1475.

Il settimo Giubileo fu indetto da Alessandro VI che introdusse il rito dell'apertura della Porta Santa nel 1489.

D'allora l'Anno Santo fu celebrato ogni 25 anni fino al 1825 con Leone XII. Non furono celebrati i Giubilei dal 1850 al 1875 a causa delle precarie condizioni politiche del tempo.

Leone XIII celebrò solennemente quello del 1900 con la partecipazione di tutte le nazioni cattoliche e l'Italia diede in quell'anno prova dei suoi sentimenti religiosi. Nel 1925 le aumentate relazioni diplomatiche della S. Sede e i tempi migliorati fecero accorrere a Roma milioni e milioni di pellegrini, mentre il governo favorì nel miglior modo possibile le manifestazioni Giubilari, iniziando così il movimento per la soluzione della questione tra lo Stato e la S. Sede nel Pontificato del compianto Pio XI che tenne altri due Giubilei speciali: quello del XIX centenario della Redenzione nel 1933 e quello del suo cinquantesimo di sacerdozio nel 1936.

Quest'ultimo Giubileo che si celebra dopo tanta catastrofe e distruzione vuole e deve essere il ritorno delle anime a Gesù Cristo per poter attingere tutti, da Lui l'indirizzo e la forza per una vera unione fra i poli affratellati tutti in Dio, unico nostro Padre celeste e in Gesù Cristo, unico Redentore vita e luce delle genti.

Luigia Palatella

MY HEART IS STOPPED!

da Roseto Valfiorore (Foggia)

(A. C.) Il mio cuore si è fermato! Così fremio di una commozione visibile dal pallore del volto e dal lucicare degli occhi, Mister Ernest Cascoli ha aperto il suo affettuoso discorso alla folla che lo circondava in segno di reverenza e di omaggio. In lui tutto il popolo di Roseto ha visto ed ha voluto salutare le migliaia e migliaia di sue creature che un giorno, costrette dal disagio economico furono indotte a lasciare la povera casa e la Patria amata per emigrare, in cerca di fortuna nella lontana terra d'America. Furono questi nostri concittadini quei pionieri animosi che nello Stato della Pennsylvania seppero fecondare col loro sudore una terra aspra e selvaggia e seppero costruire ed incrementare, a poca distanza dalla cittadina di Bangor, un villaggio modesto nelle origini diventato per lo sforzo e l'amore dei nostri rosetani emigrati quella che è oggi la bellissima cittadina di Roseto, Pa. Essa conta 3500 anime ed è fra le più ricche ed industrie dello Stato, ha saputo superare periodi difficili anche i suoi sogni ardenti d'italianità fossero riconosciuti dalle leggi degli S.U., ed ora è bello lo spettacolo di questi fieri montanari che i Santi Protettori siano quelli della loro terra natia; costruiscono scuole, incrementano associazioni, danno nomi a strade e vita ad un corpo musicale, costituiscono uffici civili e vogliono che maestri, professori, avvocati, notai, sacerdoti ecc. siano figli della stessa terra di origine.

Ernest Cascoli è il primo cittadino della Roseto degli S. U.: infatti per ben 2 volte le apprezzate sue qualità di animo, la saggezza non comune nell'arte di amministrare la cosa pubblica, la sua fiera ed indomita italianità (nato in America da genitori rosetani) lo hanno portato a capo in qualità di Sindaco e rappresentante del partito democratico della bella cittadina americana. In lui, nell'alto omaggio che il Comune ha voluto tributargli col solenne ricevimento di domenica scorsa abbiamo salutato tutti i nostri cari lontani. Il cuore non si è fermato, ha avuto soltanto sussulti d'immensa commozione giacchè tutte le Autorità civili e religiose, tutte le organizzazioni politiche e di A. C., le rappresentanze di tutto il popolo erano intorno a Mister Cascoli. Lo ha presentato con brevi parole il nostro Sindaco, geom. G. Falcone. Gli ha rivolto commosse parole di saluto il nostro parroco don L. De Cesare. A tutti ha risposto nell'autentico dialetto rosetano il Sindaco americano che in quella lontana terra è nato e vive. Accanto a lui era la gentile consorte pure figlia della nostra terra, anche lei vigile tutrice del benessere dei nostri figli lontani. Liquori, paste e numerosi gruppi fotografici hanno allietato tra il brio di tutti l'affettuosa cerimonia, mentre il nostro concerto musicale svolgeva uno scelto programma.

Mister Cascoli passava a visitare l'Asilo e godeva visibilmente dello spettacolo delle piccolissime, delle beniamine, delle aspiranti e delle giovani di A. C. che accoglievano lui e la sua Consorte con i gioiosi canti della

giovinanza. La piccola Dora De Cesare recitava in maniera stupenda una poesia di omaggio; la gentilezza della piccola e la bellezza del compimento inducevano i 2 illustri ospiti a dare due caldi baci sul volto della piccola. In quel segno di benevolenza abbiamo visto il volto generoso di Mister Cascoli allargarsi alla serenità, era quello per lui e la Consorte un momento sacro. Dopo poco si riaffacciava alla incantata terra degli avi e stringeva in un largo gesto di affetto i suoi figli.

Siamo certi che il ricordo di questa giornata l'affettuosa ospitalità della famiglia di Leonardo Sabetti fratello di un suo amministrato gli resterà perenne nella memoria e infonderà nuovo ardore di affetto al suo gran cuore ed a quello dei nostri figli lontani.

IL VICE PREFETTO VICARIO DI LECCE

La cittadinanza tutta ha appreso con grande soddisfazione la nomina del dottor Aurelio Ronca a Vice Prefetto Viciario di Lecce.

Illustre figlio di questa cittadina si è accattivata la stima e la simpatia della intera provincia per le qualità nobili del suo cuore e per la molteplici sua attività di funzionario integerrimo.

Roseto, saluta in lui un figlio che si fa onore e lo accompagna con i più vivi voti augurali nel radioso avvenire che non potrà, certo, mancargli.

IL NUOVO MAESTRO DI QUESTO CONCERTO MUSICALE

E' arrivato, da pochi giorni per dirigere questo rinomato Concerto bandistico il Cav. Bizzarri giovanissimo professore di alta composizione.

Egli viene a Roseto preceduto da una fama che illumina ed ingrandisce il suo nome: compisitore eletto ha partecipato a diversi concorsi musicali ed i suoi ritmi sempre vari e ricchi di spunti melodici oltre a porlo in evidenza, tra l'eletta schiera dei cultori dell'arte divina, lo ha reso già noto al pubblico italiano attraverso canzoni registrate su dischi ed interpretate dai più noti cantanti.

Il suo virtuosismo e la sua genialità, siamo certi, porteranno in alto e non poco il prestigio e la rinomanza del nostro Concerto.

Vadano a lui ed al complesso bandistico i nostri auguri più sinceri.

Artigianato

(continuazione da pag. 1)

S'è ritenuto più nobile studiare ed i migliori son finiti si e no umili professionisti.

E l'artigianato? La miseria ha spinso altrove i nostri giovani in cerca di un lavoro che dia il pane del giorno. Non uno solo vive oggi dai 7 ai 21 anni accanto al proprio *Mast* per imparare degnamente il mestiere; mancano anche i *Masti*.

Molti gli artigiani di oggi: operai come tutti gli altri del mondo: chiedono lavoro e fanno di tutto per il pane necessario del giorno: vanno in campagna o a *giornata* indifferente-mente. Hanno bisogno di lavoro.

Vedi, caro *Mast* Abele, e voi *Masto* Guglielmo, Antonio, Alfonso, Angelo, Battista, Luigi, come è ridotto il nostro artigianato.

CRONACA DI VALFOTORE

LAMPI, TUONI, FULMINI E SALETTE

Questa rubrica è aperta a tutti gli abbonati e di qualunque colore politico.

ANCORA INTORNO ALLA IMITAZIONE DELLE NASCITE

Riepilogo la discussione precisandone i termini. Il Dott. Rosa sostanzialmente, con voce ispirata, diceva: "O popolo caro del Sannio, limita le nascite perché il numero è la causa della tua miseria e rovina".

Io, delicatamente, conoscendo la sua signorile suscettibilità e la sua aristocratica insofferenza delle idee altrui, gli replicavo: "bada, caro mio tesoro, il problema non è così semplice come credi perché bisogna prima civilizzare il popolo in quanto è noto l'ipps et tonsoribus che la prolificità diminuisce più fortemente presso i popoli di più alta civiltà e benessere che non nei paesi più arretrati spiritualmente ed economicamente. Pertanto è indispensabile una sana educazione morale del popolo che non è realizzabile se non si presuppone tacitamente un certo grado di dignità economica." Per tutta risposta il mio sapiente Solone monta in bigoncia e dopo parecchi giorni di faticosi pontamenti, forse a causa di una maledetta stitichezza mentale, caccia un finissimo prodotto letterario. E che dice? Leggetelo! Demagogia, egoismo, personalismo, politicantismo di piazza, lotta di classe e simili gioielli. Questa è la "pars destruens". Volete ora vedere la pars contruens? Ebbene, seguitami. Egli dice pressappoco così: "solo chi subordina ogni azione della sua vita alla propria coscienza e non chi l'affida comodamente al fato o a Dio può sentire il problema in parola." E non s'accorge, poverino, che in tal modo si dà la cosiddetta zappa sui cosiddetti piedi. Perché, se ognuno ha una coscienza autonoma, ognuno è pure libero di regolarsi secondo la sua coscienza. Perciò è prudente che i propri suggerimenti il mio umile e modesto interlocutore li conservi per sé e lasci in pace gli altri che hanno pure una personale coscienza, sebbene non così nobile come la sua. Ma anche qui il mio incauto topolino ha fatto cattivo gioco. Che cosa è questa benedetta coscienza in nome della quale alza tanto la voce esaltandone l'indipendenza da ogni oggettiva norma di eticità? E' forse scaturigine di moralità? Se è così, è evidente che, senza remissione, si va a sfociare nell'individualismo anarchico. E l'uomo diventa libero di considerare il prossimo come un mezzo o non come un fine, di uccidere, rubare, calpestare per ubbidire alla propria coscienza che, in questo caso, non tollera il controllo di alcuna legge umana e divina. Libertà assoluta in un mondo di relatività significa anarchia senza limiti. Certo, è un pò scomodo e imbarazzante sapere che un Essere supremo guarda nelle nostre anime e ne controlla gli intimi movimenti. Ecco, è facile ora capire perché al mio diletto, razionalista fa paura l'idea di Dio.

Il quale è pur necessario postulare se si vuole seriamente ricercare la verità. Altrimenti ci saranno tante verità particolari quante scienze. E ogni verità sarà solo valida per l'individuo che la professa e l'afferma. E il mondo diventerà una babilonia di diverse lingue, orribili favelle. Ecco perché, anche in mancanza di fede, il concetto di Dio s'impone necessario come termine fisso di riferimento di ogni atto umano. E Voltaire stesso, che può considerarsi l'immeritevole antenato spirituale del mio saggio Solone, soleva dire che se Dio non esistesse bisognerebbe crearlo. Ha capito il mio munifico Mecenate? E andiamo avanti. Egli dice ancora: "la coscienza delle proprie azioni non si sviluppa con il benessere". D'accordo, questa volta, perbacco! Il villano resta sempre villano anche quando porta il colletto inamidato. Ma chi ha mai detto che sono i portafogli pieni a sviluppare la coscienza? Per l'amore di Dio!

Staremmo freschi noi poveri miserabili! E l'educazione, coecolino bello, il solo valore della coscienza. Io dicevo soltanto che non è possibile educare un popolo che si contorce sugli aculei della fame. Già, ma io dimentico che questo è linguaggio umano, inaccessibile agli Dei. Pazienza! Però gli Dei non debbono dire astronerie né adurre esemplificazioni arbitrarie. Non è vero che numero è causa di rovine. Quando mai? Sono gli uomini a turbare, con la loro malvagia idiozia, il naturale fluire delle cose. Tanto è vero che la natura, dopo ogni disastro, provvede spontaneamente a colmare i vuoti prodotti dagli uomini. Dopo ogni distruzione collettiva nasce un aumento in misura direttamente proporzionale alle morti avvenute. Come accade, tanto per fare un esempio, nei popoli asiatici che, pur divorati da continue distruzioni, non perdono mai l'equilibrio numerico. Ma senza allontanarci troppo, e sufficientemente che il mio cortese preteore vada a consultare gli eloquenti bollettini demografici del suo Comune dalla fine della guerra ad oggi per rendersi conto di questa elementare verità. Dunque, solo la sprezzante disinvoltura del mio agguerrito contraddittore può sputar fuori assiomatiche balordaggini circa i catastrofici risultati del Numero una volta che la natura s'incarica di reintegrarlo ogni qualvolta viene decimato. E la natura è sagacia e contro gli uomini che la violentano si vendica ricomponendo l'armonia e l'equilibrio turbato. Ma il vero lampo di genio il mio prodigioso giugiolone se lo conserva per il finale.

"Si faccia propaganda, larga propaganda; poi si discuterà." Così brillantemente conclude. Non credevo proprio che il genio umano potesse arri-

Cronaca Magistrale

Il soluto augurale al Direttore Didattico A reggere il Circolo Didattico di S. Bartolomeo in Galdo, è stato assegnato dal Provveditore agli Studi di Benevento il Dott. Vincenzo Guarente.

Gli Insegnanti del Circolo nel porgere il saluto augurale al giovane ed attivo Direttore, sono lieti di manifestargli il loro profondo attaccamento alla scuola primaria, assicurandogli che intensificheranno i loro sforzi per rendere sempre più efficace il loro nobile apostolato mirante all'educazione e all'istruzione delle giovani generazioni ad essi affidate.

Voglia pertanto il Dott. Guarente compiacersi di prendere atto di questa promessa impegnativa che spontaneamente sgorga dall'animo di tutti gli educatori del Circolo Didattico da lui diretto, sì che possa accingersi all'esplicitamento del delicato compito, a cui è stato proposto, con fiduciosa serenità di spirito, sicuro di poter superare ogni ostacolo e raccogliere i primi copiosi frutti in questa laboriosa terra del Fortore.

Il raggruppamento degli alunni al Provveditorato per l'istituzione di un altro Corso Popolare

Gli alunni del Corso Popolare tipo A, saputo quanto il Provveditore agli Studi di Benevento in collaborazione con l'ispettore Raffo hanno fatto per istituire un altro Corso in questo Comune, hanno indirizzato la seguente lettera.

Montefalcone, 4 febbraio 1950
Signor Provveditore,
noi che abbiamo insistito per avere una scuola, vogliamo ora ringraziarvi di averci aiutato.

Tutti noi abbiamo lavorato quando dovevano andare a scuola e ora ci vergogniamo di non sapere nulla. Molti di noi, da bambini, non siamo stati che qualche volta al paese, negli altri giorni sempre in campagna. Ora vogliamo imparare qualcosa.

Per questo vi ringraziamo che ci avete aiutati e vi siamo riconoscenti. Noi vi ricorderemo sempre ogni volta che scriveremo e leggeremo.

Tanti saluti da tutti noi.
firmato da 61 alunni.
I segni di croce alle firme dicono quanto grato sia "Valfotore" alle Autorità scolastiche e alla loro amminevole attività.

SACRE QUARANTORE

Montefalcone, febbraio
Con la tradizionale solennità si sono celebrate anche quest'anno le Sacre Quarantore nella chiesa del Carmine.
Il P. Michelangelo Parente ha tenuto il pergamino per i quattro giorni delle funzioni nella chiesa sempre gremita. Abbondanti i frutti spirituali perché folla di fedeli si è appressata alla Mensa Eucaristica.

vare a tanta altezza... Ebbene, approfittiamone, facciamo fare dei manifesti murali, ordiniamo dei comizi pubblici, con cui diamo il popolo a licenziare le mogli o per lo meno a considerarle come baldracche domestiche. Il necessario è che non si facciano figli. Vassurto che il problema sarà risolto. Che importano a noi la fame e la miseria se saranno eliminate con la limitazione delle nascite? Evviva la scienza umana!

GIANNI VERGINEO

Assistenza Sanitaria

S. Bartolomeo in Galdo

A cura dell'Ente Provinciale Antitracomatoso sono state eseguite tre interventi sugli annessi oculari.

Stiamo grati a quest'Ente che provvede con visite, medicinali e operazioni gratuite alla cura degli occhi della nostra popolazione.

Montefalcone Valf.

A cura dell'E.P.A. sono stati visitati per gli occhi tutti i bimbi delle nostre scuole.

Ringraziamo per tanto e per i medicinali necessari che sono stati assegnati alla scuola.

Comizio Comunista

Montefalcone, 12 febbraio

In questa mattinata, dopo avere atteso che la folla uscisse dalla Messa si è tenuto in P. Valfotora un comizio comunista. Hanno parlato Cozzano Iannelli e Domenico De Brasi.

Dalla folla che gremita la piazza non v'è stato troppo entusiasmo, né proteste di dissidenza, qualche interruzione, ma troppo lieve per essere riportata.

MOZZE

Montefalcone, 13 febbraio

Nella mistica chiesa del Purgatorio, con cerimonia semplice e a stero, si sono uniti in matrimonio il Sig. Giorgio Vitale e la leggiadra Signorina Flora Di Brita.

La gente guardava stupita il corteo nuziale, lungo quando non mal, che ha attraversato il paese da un capo all'altro.

La cerimonia, preceduta da un rinfresco in casa della sposa, è stata seguita da un ricevimento in casa Vitale.

Testimoni: il Dott. Aniello Vitale e la sua distinta Signora.

Casalbore

Nella Basilica di Pompei celebravano il matrimonio: Michele Romano con la graziosa signorina Edda Padrevita.

Nella Chiesa parrocchiale di Casalbore celebravano il matrimonio Giuseppe Cocco con la virtuosa signorina Augusta Perrella.

Alle nozze coppie i nostri migliori auguri.

DIPLOMA

Robert Maffia di Paolo si è diplomato alla Scuola Superiore di N.Y. e continuerà gli studi nella New York University per la laurea in ingegneria.

Al giovane Roberto l'augurio di belle affermazioni, ai familiari il nostro compiacimento sperando di vederli a Montefalcone per rallegrarci personalmente.

ADELCHI DE VITTINI Maresciallo di Finanza

è morto

Venne nei nostri monti e colse tra i fiori più belli sposando Irma Mercurio.

Una disgrazia mortale ha spento la sua fiorente giovinezza. Vivrà la sua fiamma nei piccoli Michelino e Pina e nel terzogenito che sta per nascere.

Valfotore riporta il cordoglio di quanti conoscendolo l'amarono e si unisce al dolore dei suoi familiari.

La mattina del 26 gennaio si sparse rapida la nuova della morte di Antonio Mirasse fu Biagio.

Molti l'avevano visto la sera prima tornare da campagna e non credevano che un fulmineo male avesse potuto troncare quella giovane vita in poche ore.

Al cordoglio dei familiari si unì il popolo tutto che volle manifestare l'affetto a questo semplice, buono figlio della nostra terra.

REFEZIONE SCOLASTICA

Montefalcone, febbraio

Come annunziamo nel numero scorso la refezione scolastica ha avuto la sua attuazione ed ora è in atto l'assistenza 114 scolari poveri.

Le difficoltà per l'impianto sono state superate mediante il vivo interessamento dei Dirigenti del Patronato Scolastico e del CTF che in collaborazione hanno lavorato per l'istituzione e si prodigano per il buon funzionamento.

Ai Dirigenti tutti vada il nostro elogio, un grazie sentito alle Autorità Provinciali che sono venute incontro alle necessità dei nostri bimbi e al Sindaco del nostro Comune che con spirito di comprensione è venuto incontro alle necessità della istituzione contribuendo con larghezza.

La condizione delle nostre strade

Sulla rotabile Castelfranco - Ginestra - Casalbore percorsa dalla corriera che ci porta a Benevento, più di un ponte è rotto e la strada per se stessa tanto stretta, diventa quasi intransicabile ostruita com'è da quei cumoli di pietre che vorrebbero indigarnare il pericolo. Diciamo vorrebbero perchè non sempre vi riescono. L'anno scorso un povero viandante notturno dovette uscire malconcio dalla parte sottostante perchè cadde nella buca.

Non potrebbero le Amministrazioni Provinciali competenti dare uno sguardo anche a queste nostre strade?

Il Nuovo Collocatore Comunale

Montefalcone, febbraio

L'Ufficio Provinciale del Lavoro di Benevento ha nominato Menotti Belpedio di Antonio collocatore per il nostro Comune. Ci rallegriamo e gli facciamo i migliori auguri.

REFEZIONE SCOLASTICA

a S. BARTOLOMEO IN CALDO

Da diversi giorni gli scolari di questo Comune si recano a scuola con più assiduità e coi volti raggianti di gioia. Non riesce infatti possibile a questi esseri innocenti nascondere tutto il fermento di vita nuova che li pervade. Essi affrontano ora le quotidiane fatiche della vita scolastica con più serenità e con maggiore fiducia perchè unitamente allo spirito sanno di poter nutrire anche i loro corpi, fruendo della refezione calda.

Al Rag. Silvio Aloia, capo dell'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali per la provincia di Benevento, per il cui interessamento è stata istituita anche quest'anno, a partire dal 26 gennaio, la refezione scolastica per 400 alunni di questo Comune, vadano i sensi di gratitudine e i più vivi ringraziamenti da parte dei piccoli e di tutta la cittadinanza per le affettuose cure rivolte all'infanzia locale.

IL CROLLO DI UNA VOLTA

S. Bartolomeo, febbraio

Nella casa di Pasquale Lepore, ove ha sede l'ufficio esattoriale, mentre degli operai erano intenti a lavori di accomodi, è crollata la volta di un vano ferendo più o meno leggermente diversi e più gravemente il capomastro che trasportato a Napoli, ne avrà per più giorni.

Fortunato il figlio del proprietario dello stabile che, passato qualche istante prima del crollo, ha evitato un serio pericolo ed è rimasto illeso.

Comizio Socialista a S. Bartolomeo

Nella mattinata del 5 febbraio una compagna socialista ha tenuto comizio in piazza Garibaldi. La folla che staccandava in quel giorno festivo, si è stretta intorno al podio.

Gli applausi non sono mancati. Non possiamo riportare i commenti perchè, come sempre, discorsi come le idee politiche.

Campionato Calcistico del Sub Appennino

Gli sportivi di Roseto vorrebbero organizzare per quest'anno un campionato calcistico fra le squadre della nostra zona.

Iniziativa simpatica a cui diamo tutto il nostro appoggio sicuri che gli sportivi risponderanno con entusiasmo e faranno riflettere il loro spirito agonistico e la passione sportiva della nostra valle.

INAUGURAZIONE REFEZIONE SCOLASTICA

Paduli, febbraio

In un'atmosfera di suggestiva solennità s'è dato inizio alla refezione scolastica e si è proceduto alla distribuzione dei doni, offerti ai piccoli dall'Amministrazione Provinciale per gli Aiuti Internazionali.

Cerimonia resa più solenne dall'intervento delle Autorità Civili e Religiose del paese, dalla Presidente del C. I. F. e dal gruppo Insegnanti, al completo, che col loro intervento hanno dimostrato di comprendere come la più importante delle questioni sociali è proprio la cura del bambino, perchè se si trascura l'uomo nella sua formazione, nessun problema dell'umanità può essere risolto.

Oltremodo festosa è stata l'accoglienza dei doni da parte dei piccoli e delle loro famiglie, che hanno potuto così rendersi consapevoli come la Patria nostra madre comune, pensa per i suoi figli più bisognosi.

SPORT IN CAMPAGNA

Mezzanagrande-Teriveri 3-0 (2-0)

Il 15 gennaio la squadra Mezzanagrande-D'Agnone si è presa la rivincita sulla squadra di Teriveri facendo rifuggere la classe.

Entrambe le squadre hanno giocato con accanimento, ma forse perchè i *Lupetti* hanno dormito sugli allori della prima vittoria ora hanno dovuto subire lo smacco della sconfitta.

NEVE E SERVIZIO POSTALE

AD ALBERONA

Un pò di neve cadde sul nostro paese: il necessario per rallegrare i ragazzi e far imprecare quelli che stanno solo a vegetare quassù.

Il servizio postale, per la neve non parti da Roseto ed Alberona rimase senza posta e senza corriera.

Non potrebbe l'Amministrazione Comunale provvedere, visto che anche in altri giorni non si trova mai posto sulla corriera?

I PADRINI DI "VALFORTORE",

Quanti hanno a cuore che il giornale duri e migliori possono essere "Padrini di VALFORTORE".

Tutti coloro che per l'abbonamento al I. anno (e solo per il primo anno) invieranno almeno dell. 10 riceveranno un diploma d'onore e la loro fotografia sarà pubblicata sul giornale.

I loro nomi saranno affissi nell'atto della redazione.

CONVEGNO MAGISTRALE

a S. BARTOLOMEO IN CALDO

Il Dott. Vincenzo Guarente, Direttore del Circolo Didattico ha indetto il 14 febbraio un convegno magistrale a S. Bartolomeo.

Gli insegnanti hanno aderito in pieno e con entusiasmo raggiungendo la sede anche con mezzi di fortuna, dato gli scarsi mezzi di comunicazione fra i paesi del Circolo. Spicceva, fra i tanti giovanissimi, la canuta testa del Rev. D. Alberto Lepore, fiduciario di Basilece e la decana del Circolo Sig.ra Iride De Vicariis - Petrucci, fiduciaria di Castelfranco, che fece il suo ingresso nella classe magistrale il 14 novembre del 1906.

Il Dott. Guarente in una rapida sintesi ha illustrato il nuovo concetto della scuola nello spirito della nuova riforma e, con un'esposizione chiara e nutrita, le varie materie del programma nel suo svolgimento per l'aderenza della vita alla scuola e della scuola alla vita. L'opera del maestro, che è essenzialmente artistica e sfugge alla pretestistica delle forme normative, ha l'alto compito di formare il nuovo cittadino degno di questo nome e il chiarissimo Direttore, che ha dato prova della sua profonda cultura e conoscenza della vita scolastica, si è detto certo che i maestri del Circolo sapranno assolvere il loro compito con dedizione e impegno.

Alla fine del convegno sono stati inviati i seguenti telegrammi:

Provveditore Studi - Benevento - Insegnanti circolo S. Bartolomeo qui riuniti convegno didattico riconfermano con ineccepibile fedeltà la vostra volontà intensificare azione educativa - Gradisca loro el mio deferente saluto - Direttore Guarente.

Ispectore Muro - Benevento - Maestri circolo S. Bartolomeo riuniti convegno didattico assenti.

UNA NOVENA DI SERENATE

S. Bartolomeo, febbraio.

I giovani paesani hanno voluto fare addirittura una novena di serenate alla coppia che vanta un peso in chili doppio degli anni di età, che non voleva certo il Corso Garibaldi e la via Valfortore animati a quel modo e per tante sere; avrebbe preferito fare le cose alla chetichella. Ma che si vuole: da noi il matrimonio è una gran festa e chi lo ripete in età tarda ha diritto a grandi festeggiamenti... e la nostra gente in questi non lesina.

Il servizio pubbl. automobilistico Montefalcone Castelfranco - Ginestra - Benevento, gestito dalla Ditta Antonio Brillante effettua la normale corsa giornaliera anche nei giorni festivi, conservando ancora l'orario di partenza da Benevento alle ore 14 dall'Arco Triano.

B A N A R

Un cantante, dopo varie insistenze, riuscì a farsi ascoltare da Pietro Mascagni e cantò la famosa aria del cacciatore.

Alla fine Mascagni disse: - Sei magnifico, hai trovato il modo di farti sentire l'aria del cacciatore e insieme la voce del cane.

Un maestro moipe intima il silenzio alla scolaresca indisciplinata: - Supplite che se ho la vista corta, ho però le orecchie lunghe.

- Come, sei stato licenziato e te ne stai con le mani in tasca? - Purtroppo, è l'unica cosa che ci sia rimasta dentro.

Il Presidente all'imputato:

- Siete stato mai condannato?

- No, mai.

- Va bene, sedete lo sarete tra poco.

Il vice Preside della Provincia, dovendo fare la contestazione, domanda a un cantoniere se fosse stato mai punito.

- In cinque anni di vita militare, mai punito! - E questa volta, sì, dal sorvegliante che ti ha trovato assente dal servizio.

Caruso, quando ancora ci credeva, dopo avere speso inutilmente una ventina di colpi, si rivolge al compagno: - Oggi sembra che le heccacce portino l'abito di S. Antonio.

Quando viveva ancora il codice Albertino e quello di Vittorio, Carmine Marchetta fu denunciato per pascolo abusivo.

In pretura, a domanda del giudice disse che non aveva difensori perchè nessuno meglio di lui sapeva difendere i propri interessi e a sua discolpa, cavando fuori un pezzo di carta, finse di leggere: l'art. 83 del Codice Albertino dice: il pascolo in campo altrui nel mese di giugno non costituisce reato.

Non avendo a portata di mano il Codice Albertino il giudice dovette assolverlo non ostante le invettive della parte lesa.

Carmine Marchetta ci guadagnò anche un bicchiere di vino che il Pretore volle offrirgli alcuni giorni dopo quando aveva visto che l'art. 83 del Codice Albertino trattava della corruzione dei minorenni.

Un pover'uomo portato ad assistere una partita di calcio guardava meravigliato l'accanirsi dei giocatori a correre dietro il pallone. Rivoltosi ad un amico disse: - Perché non ne danno una per ciascuno, così potrebbero giocare con più calma.

Chiedo ad una contadinella il suo nome, ma prontamente e con aria civettuola interviene la sorella: - No, Filomena, non direlo.

ANTONIO ZEPPEA

Direttore responsabile

Pubblicazione iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Benevento.

TIP. DEL CARMELO-MONTEFALCONE VALF.

ABONNAMENTI

Per l'Italia: annuo L. 800
Per l'estero: " doll. 4
Indirizzare a "VALFORTORE"
MONTEFALCONE (Benevento) C/C/P n. 619347

I residenti negli U.S.A. potranno inviare la quota d'abbonamento a GRACE SACCHETTI - 2345 Crotona Ave - Bronx 57 - NEW YORK